

Per onorare la memoria del dottor Luigi Nunziata (1931-2017), un palmese che ha dato, con signorile discrezione, molto alla sua città senza chiedere nulla in cambio, pubblichiamo integralmente l'intervista che chiude il volume "Anni rossoneri", scritto dallo stesso dottor Nunziata insieme con Savino Carrella, e pubblicato dalla Michelangelo 1915 nel 2012.

Si tratta di un vero e proprio testamento spirituale oltre che di una pagina di autentica storia.

LUIGI NUNZIATA UNA VITA PER LA PALMESE

di Savino Carrella

La vita del dottore Luigi Nunziata (classe 1931) è indissolubilmente legata alla storia della *US Palmese 1914*. Dall'inizio degli anni sessanta in poi ha ricoperto all'interno della società tutti i ruoli: medico sociale, dirigente, presidente.

Cosa facevano i suoi genitori?

Mio padre Vincenzo era un commerciante di frutta secca, mia madre Isabella Rastrelli era casalinga.

Quanti eravate in famiglia?

Dunque, quattro maschi in rapida successione, come spesso capitava all'epoca: Biagio (1930, colonnello dell'esercito), io (1931), Michele (1933), Aniello (1934). Poi due sorelle, Anella (1941, morta a due anni) e Anella (1943).

Mi parli dei suoi studi.

Le elementari le ho frequentate a Palma. Per i primi due anni, le aule erano sparpagliate un po' per tutto il paese. Nel 1938 fu inaugurato il nuovo palazzo scolastico, imponente esempio di architettura fascista.



Come erano i maestri dell'epoca?

Molto severi. Ricordo il maestro Buonagura di Nola. Sempre in tenuta militare: camicia nera, stivaloni, fez e addirittura un pugnale alla cintura. Ci incuteva molto timore e distribuiva spalmate e ceffoni, o meglio *paccari*, con violenza e frequenza. Io ero il capoclasse e sedevo al primo banco vicino alla porta. Erano i primi giorni nel nuovo edificio. Mi chiese di accendere la luce, mi avvicinai all'interruttore ma rimasi soprappensiero perché non riuscivo a scorgere il filo. A casa avevamo già la corrente elettrica, ma i fili erano tutti esterni. Mi attardai e all'improvviso mi arrivò un tremendo ceffone. Quando poi spiegai al maestro la mia perplessità, devo dire che si scusò e ammirò il mio spirito di osservazione.

Quindi all'epoca c'era già la corrente elettrica in casa?

A dire il vero, la mia era una situazione particolare. La corrente ci veniva fornita dal gruppo elettrogeno della fabbrica Torraca (noci e nocciole). Mio padre lavorava per il proprietario, un napoletano di città, e avevamo questo privilegio.

Quali erano gli altri segni del regime fascista nella scuola elementare?

Dovevamo marciare inquadrati e allineati e poi formare la lettera M, la sigla di Mussolini. I figli della lupa e i piccoli balilla dovevano crescere secondo i dettami del partito fascista. Io facevo parte della squadra di sei tamburini che, in testa, davano il ritmo alla marcia.



Ricorda altri maestri?

Il maestro della quarta e quinta elementare fu invece Nicola Mauro. La mia era una classe mista: con me c'erano la figlia del maestro, Filomena, Eugenio De Giulio, Vittorio Sepe. Il maestro non era particolarmente severo, ma ci teneva molto alla sua somiglianza con il Duce. Fu anche podestà di Palma.

Dopo le elementari c'erano i cinque anni del ginnasio. Le aule si trovavano tra il Comune e il bar, proprio di fronte al monumento ai caduti. All'interno c'era anche un bel cortile che usavamo come palestra. Ho frequentato a Palma solo il primo ginnasio.

Ricorda qualche professore?

La professoressa Sangiorgi, brava e bella, insegnava le materie letterarie. Il professore di matematica era invece il preside. Mi rimproverava spesso perché non avevo il libro. All'epoca si viveva in ristrettezze, la crisi del 1929, il crollo di Wall Street, aveva colpito il mondo intero. Poi, ad aggravare la situazione, arrivarono le sanzioni economiche della Società delle Nazioni. Per avere delle agevolazioni bisognava avere la tessera fascista, ma costava molto e non tutti potevano permettersela. Il preside mi disse chiaramente che senza i libri mi avrebbe mandato via e così accadde. Fuori dall'aula, mentre me ne stavo mestamente tornando a casa, incontrai uno studente ritardatario, Angelo Rainone di Carbonara. Si offrì di prestarmi il suo libro, accettai e tornai tutto contento in classe. Non lo avessi mai fatto: nella fretta l'amico mi aveva dato il

libro sbagliato, il preside si infuriò ancora di più e dovette tagliare la corda a gran velocità.

E gli altri anni di ginnasio?

Al secondo anno sono entrato al seminario di Nola.

Le fu imposto?

Assolutamente no. Avere preti in casa era una tradizione di famiglia. Un prozio di mio padre, Luigi Nunziata, era parroco della Chiesa del Rosario. Mi iscrissi quindi al seminario perché volevo abbracciare la vita ecclesiastica.

Che anno era?

Era il settembre del 1942. Entrai al seminario come interno, si tornava a casa solo a Natale e a Pasqua. I miei parenti venivano a trovarmi il giovedì, alla cosiddetta udienza. Oltre al seminario c'era anche il Convitto, che era frequentato da studenti benestanti. Con le loro rette si riusciva a mantenere anche il seminario.

Come era la vita al seminario?

Regnava una grande severità. Sveglia alle 6, messa e meditazione dalle 6.30 alle 7.30. Poi un'ora di studio. Alle 8.30, colazione con zuppa di latte (zuppa perché mia madre mi portava un cesto di cibarie una volta alla settimana. Nel refettorio, infatti, c'erano due cristalliere dove ognuno aveva una sua cesta con le sue cose da mangiare). Alle 8.45 cominciavano le lezioni. I professori erano tutti preti.



Ricorda qualche professore in particolare?

Il professore Ruggiero, parroco della chiesa del Carmine di Nola: molto umano e competente. Le lezioni finivano all'una e trenta. Si pranzava tutti assieme.

Quanti erano i seminaristi?

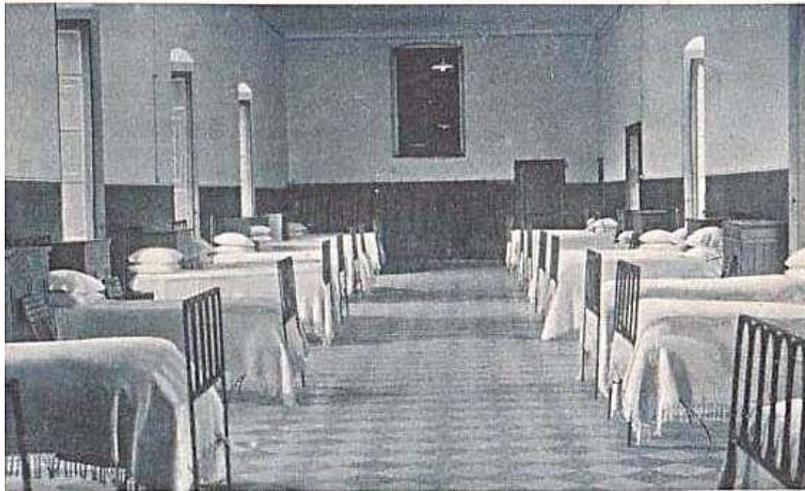
Centoventi. Con me c'era Aniello Malinconico, recentemente scomparso. Dopo si andava a fare una passeggiata di un paio d'ore. Eravamo in gruppi di trenta, guidati da un prefetto, uno studente più grande, e un viceprefetto. Bisogna dire che all'epoca intorno al seminario era tutta aperta campagna. Si rientrava verso le 15.30. Si studiava per tre ore. Nel vasto studio ognuno aveva il suo tavolino. A sera si andava in chiesa per il rosario e la benedizione. Poi si cenava, un quarto d'ora di ricreazione e alle 21.30 si andava già a letto.

Dove si dormiva?

In camerate divise per classe. Le camerate erano state intitolate a San Carlo, Sacro Cuore, San Luigi e San Tommaso. Erano gelide perché non c'era nessuna forma di riscaldamento.

Come vi vestivate?

Il primo anno, pantaloni e giacca scuri, colletto bianco. Poi l'abito talare.

**C'erano anche punizioni corporali?**

No, le punizioni c'erano, ma erano di altro genere. Quella più usata era il divieto di vedere i genitori all'incontro settimanale.

Poi arriva la seconda guerra mondiale.

Pomposamente dichiarata il 10 giugno 1940, nel 1943 era già persa, come ci confermavano i frequenti bombardamenti di Napoli.

Quando si sentivano le sirene, si correva impauriti nel rifugio ricavato nelle cantine del seminario. A giugno 1943 siamo tornati a casa. Durante l'estate gli eventi precipitarono. Con il crollo del fascismo (25 luglio 1943) e l'armistizio di Cassibile, reso noto l'8 settembre 1943, ci trovammo tra due fuochi: i tedeschi, che da alleati erano diventati nemici, e i nuovi alleati che ci bombardavano dall'alto. Una situazione veramente tragica.

Ricorda il bombardamento di Palma del 16 settembre 1943?

Sì, avevo dodici anni. Era una giornata di sole. Verso le quindici e trenta aerei a due code (bombardieri Lockheed P-38 Lightning) volarono su Palma a bassa quota e cominciarono a sganciare numerose bombe. Ci furono circa cinquanta morti e centinaia di feriti. Noi civili eravamo poi anche angariati dai tedeschi, attestati a Tribucchi, che ci costringevano a sgomberare le strade dalle macerie. La mia famiglia decise così di fuggire dal centro e ci rifugiammo in una vigna di mio nonno, nei pressi del Casale. Nella vigna c'era un casolare, ben nascosto dalla vegetazione. Oltre alla mia famiglia c'erano molti altri parenti per un totale di circa sessanta persone. Ci restammo per un paio di settimane, fino agli inizi di ottobre. Per noi ragazzi, passata la grande paura del bombardamento, fu un periodo spensierato perché passavamo il tempo a giocare.



Ma la guerra non era finita.

No, ogni tanto si sentiva in lontananza il rombo delle artiglierie. Una staffetta tedesca, un giovanottone biondo, passava con la sua moto per portare ordini a Trabucchi e tenere i collegamenti tra i vari reparti. A Palma credo che i tedeschi si fossero installati dentro il Palazzo Aragonese.

Un giorno notammo tre compaesani che, armati con fucili da caccia, confabulavano fra di loro. Non ci mettemmo molto a capire che stavano organizzando un attentato ai danni della staffetta tedesca. Corremmo subito a informare i nostri genitori.



E cosa successe?

I nostri genitori spiegarono ai partigiani che lì c'erano sessanta persone e che l'attentato avrebbe scatenato la rappresaglia tedesca proprio contro di noi. Così si convinsero a lasciar perdere. Comunque, non appena arrivarono gli alleati lasciammo il casolare e ritornammo in paese. Del seminario non se ne parlò proprio perché era chiuso. Frequentammo una scuola di fortuna allestita presso il convento dei Servi di Maria. All'inizio del febbraio 1944 mi richiamarono in seminario e così ripresi gli studi. Al terzo anno c'era l'esame di licenza ginnasiale. Lo sostenemmo in un istituto del centro di Nola. Durante il quarto e quinto ginnasio godemmo delle sovvenzioni degli angloamericani: pagnotte, polvere di piselli e di fagioli. Dopo l'esame del quinto ginnasio, per frequentare il liceo dovetti trasferirmi al seminario regionale di Salerno *Pio XI* perché a Nola c'era solo il ginnasio. C'erano 400 seminaristi e mi aspettavano tre anni di liceo e quattro di teologia. Ma le cose andarono diversamente.

Qual era l'atmosfera al seminario di Salerno?

Subito dopo la fine della guerra si respirava un'aria pesante causata dallo scontro ideologico tra cattolici e comunisti, aggravato dalla divisione del mondo in due blocchi contrapposti e dall'inizio della guerra fredda. Lo scontro si acui in vista delle prime libere elezioni del dopoguerra. In questo clima avvelenato la vita del seminario fu segnata dalla tragedia.

Durante la ricreazione, qualcuno fece uno scherzo idiota e irresponsabile. Gridò: "I comunisti, i comunisti!" Ci fu un isterico fuggi-fuggi e, nella rissa, un seminarista fu stroncato da un infarto. La tragedia ci segnò tutti profondamente. Fummo poi anche coinvolti nella propaganda a favore della Democrazia Cristiana durante la campagna elettorale del 1948.

E gli studi?

Affrontai l'esame di maturità classica presso il Convitto del seminario di Nola. Come privatista, dovetti portare tutte le materie dei tre anni e studiai per sedici ore al giorno. Fui promosso con otto in tutte le materie letterarie, ma fui rimandato ad ottobre (all'epoca era prevista questa possibilità) in matematica, fisica e scienze.

Nonostante le ampie rassicurazioni dei docenti interni, ad ottobre un certo Scudieri si impuntò e fui bocciato. Fui sopraffatto da un'enorme delusione ed anche mia madre ne soffrì molto. Dopo un po', mi arrivò dal Convitto l'invito a continuare gli studi come interno e a svolgere la funzione di prefetto per gli studenti del primo ginnasio. L'anno dopo rifeci l'esame e fui promosso con un'ottima media. Mentre guardavo i risultati dell'esame di licenza, il preside Basile si avvicinò e ammise che, l'anno prima, avevo subito un grave torto e che ero stato bocciato immeritamente. Questa palese ammissione non mitigò la mia amarezza, ma la rese ancora più insopportabile: mi sentii abbandonato e tradito. La mia vita era ormai ad una svolta: buttai l'abito talare alle ortiche e chiusi con la mia carriera ecclesiastica.

Che strada intendeva prendere?

Dovevo iscrivermi all'università. Mi sentivo particolarmente portato per gli studi umanistici, le mie materie preferite erano il latino e il greco. Ma mia madre voleva un medico in famiglia. Fui indeciso fino all'ultimo. A Napoli, mi ritrovai a metà strada tra le segreterie delle due facoltà, e alla fine vinse il mio amore per mia madre e mi iscrissi a medicina.

In che cosa si è specializzato?

Dopo i sei anni, decisi di specializzarmi in cardiologia, che era stata appena istituita a Napoli. Bisognava superare un esame di ammissione perché era a numero chiuso. Bastò guardarmi intorno per rendermi conto che non ce l'avrei fatta: la selezione era affollata dai figli dei baroni universitari. Mi iscrissi allora a Torino.

Si è trasferito a Torino?

No, a Torino sono andato solo per sostenere gli esami. Ho frequentato però assiduamente il centro cardiologico dell'Ospedale *Ascalesi* di Napoli.

Subito dopo la specializzazione, nel 1961 ho cominciato a lavorare come mutualista.

Perché non ha sfruttato la sua specializzazione?

Raggiunsi rapidamente un cospicuo numero di assistiti, circa 1200, e non me la sono sentita di abbandonare un ottimo lavoro. La specializzazione mi è stata utile come medico sportivo.

C'è stata poi anche una parentesi politica.

Nel 1960 mi candidai con la DC, mente e guida era Giovanni D'Antonio. Vincemmo le elezioni, ma, per contrasti interni, non si riuscì a formare un'amministrazione pur avendo ottenuto 14 seggi. Restò ancora due anni il commissario prefettizio Giovanni Orefice. Nel 1962 si indissero nuove elezioni e mi candidai con una lista civica guidata da Biagio Sodano. Fu una svolta epocale per Palma: dopo parecchi anni si formò finalmente una nuova amministrazione (Lista Civica più MSI). Fui nominato assessore alla sanità. Nel 1966, alle nuove elezioni, non mi ricandidai perché avevo abbondantemente capito che non ero tagliato per la politica e che ero solo un vaso di coccio tra vasi di ferro. Ho continuato a lavorare come mutualista fino al 2001.

**Come nasce la sua passione per il calcio?**

Al seminario di Nola il calcio non era né previsto né praticato. A Salerno, invece, con l'avvento di Monsignor Pintonello, il calcio fu introdotto nel seminario. C'era un campo e si organizzavano tornei tra le varie classi.

Giocavo da portiere e da attaccante. La vera passione esplose però nel campionato di serie A 1947/48 con il derby *Salernitana-Napoli*

allo stadio Vestuti di Salerno. Il campo era vicino al seminario. Seguimmo la partita da una montagna, il *Napoli* vinceva per 3 a 0, ma a sera venimmo a sapere che la partita era finita sul 3 a 3. Nel seminario c'era un tifo scatenato tra i tifosi del *Napoli* (diocesi di Nola e Aversa, le più numerose) e quelli della *Salernitana* (Diocesi di Salerno, Sapri, Policastro e Potenza). Da quel momento il virus del tifo calcistico mi entrò in corpo e non sono più guarito. Seguì con passione quel campionato e andavo spesso dal professor Meles di Aversa, che ci aggiornava sui risultati. Sia il *Napoli* sia la *Salernitana* retrocedettero quell'anno in serie B.

E la Palmese?

Fino al 1963 ho seguito la squadra come tifoso e come medico sostituto per le trasferte. Una sera di quell'anno, dopo la delusione della sconfitta con la *Nocerina* (che ci costò la promozione in quarta serie), vennero a casa alcuni amici, capeggiati da Crescenzo Allocca, e mi chiesero di assumere la presidenza della squadra. Io non ero nemmeno iscritto al Circolo, e così in una sola sera diventai socio e presidente. Allestii una squadra e disputammo un bel campionato. Diventai anche medico sociale titolare, posto che precedentemente era stato coperto dai colleghi Pasquale Trocchia e Peppe Sorrentino ('o *schiaivo*).

Come è diventato medico sportivo?

Quando eravamo in quarta serie, cioè tra i semiprofessionisti, mi sono iscritto al *Centro Tecnico* di Coverciano e alla *Federazione Medico Sportiva Italiana* di Napoli.

Come medico, quali sono stati i problemi che ha dovuto affrontare più frequentemente?

Traumi, contusioni, stiramenti, strappi muscolari. Mi interessavo anche di parafisiologia: cuore, polmoni, tono muscolare, capacità respiratoria. Le visite mediche obbligatorie venivano eseguite presso l'ospedale *Monaldi*, il cui presidente, Giovanni D'Antonio, si metteva a disposizione.

Si parlava già all'epoca di doping?

Già esistevano dei farmaci, oggi proibiti, come Simpatol e Micoren. Alcuni calciatori facevano uso di anabolizzanti e anfetamine, anche se all'epoca già si sapeva che erano nocivi.



Tra i vari ruoli che ha ricoperto nella *US Palmese*, quale le ha dato più soddisfazioni?

Quello di medico. Ho dovuto eseguire spesso anche delle piccole operazioni chirurgiche. Ricordo quando *Ciro Mauro*, con una rovesciata, spaccò il labbro di un calciatore della *Viribus Unitis* di Somma. Dovetti mettergli dei punti e, quando ci incontrammo anni dopo, mi ringraziò perché non gli era rimasto nessun segno. Mi specializzai anche per le lussazioni: al CTO imparai la tecnica per rimettere a posto la spalla e ho eseguito poi questa operazione innumerevoli volte direttamente sul campo. Il mio lavoro come medico mi permetteva di avere con i calciatori un rapporto umano molto stretto e profondo.

Qual è la partita che le è rimasta più impressa?

La partita che mi è rimasta più impressa è stata la vittoria fuori casa contro il *Grosseto*, capolista, per 3 a 2, durante la mia presidenza nel quarto campionato di C2.

Qual è stata la sua più grande amarezza?

Quando fui costretto a dimettermi da Presidente nella stagione 1981/'82. Toccai con mano l'ingratitudine, dopo aver sostenuto grandi sacrifici dal punto di vista umano, professionale ed economico. Dopo aver ricostruito da zero una squadra che non aveva affatto sfigurato, fui costretto a passare la mano. Fu la replica di un momento amaro che avevo già vissuto nel 1964/'65.

Come giudica, complessivamente, la sua lunga storia con la *US Palmese*?

Certamente positiva. Ho dato alla *Palmese* i migliori anni della mia vita: un attaccamento assiduo, quasi patologico, che colpiva, ironia della sorte, proprio un medico. A Palma tanti mi vedono, e la cosa mi inorgoglisce molto, come la storia, l'immagine, la bandiera, la memoria storica della *Palmese*.

I giocatori di tanti campionati chiedono ancora, a distanza di anni, notizie di me, mi mandano a salutare e mostrano ancora un affetto e una stima nei miei confronti che non manca mai di commuovermi. Alla malora quindi i sacrifici, le amarezze e delusioni patite: sono sicuramente ben poca cosa rispetto alle tante soddisfazioni e ai tanti momenti felici che hanno contrassegnato la mia lunga storia d'amore con la *US Palmese*.

© Tutti i diritti riservati. All rights reserved.